

# La Chiesa bergamasca in 550 pagine Nel libro i saggi del vescovo Amadei

Dal '700 al Concilio, la storia della nostra diocesi: i rapporti con la modernità e l'Unità d'Italia  
Monsignor Goffredo Zanchi: tradizione e carità. «Il frutto più elevato è stato Papa Giovanni»

PAOLO ARESI

«Monsignor Roberto Amadei è stato il più importante studioso della Chiesa bergamasca tra la fine del Settecento e il Concilio Vaticano II. In particolare la sua attenzione si è soffermata sulle trasformazioni dell'Ottocento. Le sue analisi attente, meticolose, le sue ricerche ci portano in un mondo vivo di personaggi, pubblicazioni e fatti oggi in buona parte dimenticati. E sono illuminanti: ci portano vicino alla verità di un'epoca fondamentale per capire l'uomo, la Chiesa di oggi». Sono parole di monsignor Goffredo Zanchi, insegnante nel Seminario di Bergamo, lui stesso autore di numerosi studi sulla storia della Chiesa. Zanchi ha curato il volume in uscita nei prossimi giorni che raccoglie i più importanti saggi storici di monsignor Amadei, per tanti anni professore e rettore in seminario, poi vescovo di Bergamo dal 1991 fino al 2009.

Verso le radici

Il volume - edito da Glossa, 550 pagine, 25 euro - esce nel primo anniversario della morte di monsignor Amadei (29 dicembre 2009) e ha per titolo: «Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'Età Contemporanea». Dice don Goffredo: «Pensavamo fosse importante raccogliere i saggi di monsignor Amadei che risultano sparsi in diverse riviste. Amadei non ha mai pubblicato libri, ma tanti saggi, alcuni anche di notevoli dimensioni come quello ospitato nel libro "Alle radici del clero bergamasco" dove Amadei inserì il suo saggio "La Tradizione bergamasca e il vescovo Speranza" di ben 130 pagine. Quel saggio rappresentava una sintesi di tanti suoi lavori precedenti».

Dice don Goffredo che per capire la diocesi di Bergamo (e la società bergamasca), la lettura dei saggi di monsignor Amadei è necessaria. «Ciascuno di essi affronta un argomento specifico, ma sono tutti approfonditi al punto che consentono di individuare una linea evolutiva della nostra diocesi, un filo rosso che fece da base a quella grande opera collettiva da lui diretta che fu la "Storia della diocesi di Bergamo"».

Modello originale

La prosa di monsignor Amadei non era arida, riusciva a riportare in vita personaggi, fatti, pensieri dimenticati. Dice ancora don Goffredo: «A partire dalla riforma Tridentina la diocesi di Bergamo elabora un modello e una realtà di Chiesa originali, un modello che penetra nelle coscienze del clero e della popolazione di modo che la nostra diocesi diventa protagonista della

storia religiosa italiana dall'Ottocento in avanti, si costruisce una forte tradizione ecclesiale e spirituale».

Intellettuale capace di scrutare nel profondo la realtà, Amadei ha colto anche i limiti della nostra Chiesa. Dice don Goffredo Zanchi: «I limiti stanno soprattutto in una tentazione di autosufficienza culturale dove l'altro, l'esterno, non viene riconosciuto in maniera adeguata. La nostra gerarchia ecclesiastica talvolta si manifesta un po' curva su se stessa. Un esempio può essere quello del vescovo Speranza: grande spiritualità, dedizione alla Chiesa, ai poveri, ma, d'altro canto, anche una scarsa adesione alla modernità, al cosiddetto "progresso". L'allergia verso il nuovo può rappresentare un limite della nostra diocesi. Che tuttavia aveva in sé gli anticorpi per combattere questo difetto: in particolare il gran senso della carità e del volere fare la volontà di Dio. L'apertura verso il nuovo della nostra Chiesa ci fu partendo dalle drammatiche necessità della popolazione, una risposta ai bisogni sulla base della carità che portò anche a una maturazione dal punto di vista teologico».

E infatti a Bergamo si registrarono esperienze anche di avanguardia. Nacque *L'Eco di Bergamo* con il vescovo Guindani nel 1880 e si pose su piani moderati rispetto alla difficile relazione fra Stato e mondo cattolico. Suscitando la contrarietà di parte della Chiesa bergamasca e nazionale, facendosi nemici gli intransigenti della Chiesa milanese che si appoggiavano al giorno

le *L'Osservatore Cattolico*, spesso in polemica con il «progressista» *L'Eco di Bergamo* diretto da Gianbattista Caironi.

Il frutto migliore

Continua don Zanchi: «Secondo gli studi di monsignor Amadei, il frutto più elevato di questa linea evolutiva è Papa Giovanni XXIII che incarna tutte le caratteristiche della nostra Chiesa, così legata alla Tradizione e alla carità, che però riesce ad andare oltre i limiti grazie al suo carattere e alle esperienze di vita che decisamente lo aiutano a rompere angustie e senso di chiusura». La Chiesa di Bergamo si affacciò al Novecento in fermento. Ha scritto monsignor Zanchi nel libro: «Si ebbe un coinvolgimento diretto e completo nella vita politica, non senza gravi tensioni interne. Esse riguardarono principalmente tematiche politiche e sociali, ma non mancarono le sfide culturali del Modernismo, che anche a Bergamo ebbe qualche simpatizzante soprattutto tra il clero più giovane, ma senza casi di aperta contestazione e di apostasia».



Luigi Bettinelli, «L'ingresso della chiesa di San Michele dell'Arco»: luogo di particolare devozione tra '700 e '800

## Dalla raccolta delle omelie il testamento spirituale

«Quando il 15 marzo 2009 monsignor Roberto Amadei mi ha consegnato il bastone pastorale, in mezzo ai preti di Bergamo, raccolti in concelebrazione eucaristica per l'inizio del mio ministero episcopale nella diocesi, ho sentito che egli mi consegnava una delle sue attenzioni più intense, uno dei suoi affetti più appassionati, una delle sue cure più sentite, amate e talvolta sofferte: quella per i preti».

**La premessa del vescovo Beschi**  
La testimonianza dell'attuale vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, figura in una premessa al volume *Nel «Sì» l'icona del Buon Pastore*, edito da Marcialuni Press e in vendita tra alcuni giorni (pp. 374, euro 29). Il libro, la cui introduzione è stata redatta dal patriarca di Venezia, Angelo Scola, raccoglie i testi delle omelie tenute da monsignor Amadei

per le ordinazioni dei presbiteri e per le messe crismali del Giovedì santo nel corso dei diciotto anni del suo ministero di vescovo nella nostra diocesi. Per la loro insistenza sulle peculiarità della vocazione sacerdotale, tra le diverse forme della vita cristiana, questi testi vanno a costituire una sorta di testamento spirituale, articolato in tre sezioni: la prima è incentrata sugli aspetti più intimi e personali del sacerdozio, la seconda sul tema della testimonianza, la terza sull'azione pastorale.

**La passione educativa**

In queste pagine «si percepisce subito - scrive ancora monsignor Beschi - la passione educativa, la riflessione teologica e spirituale, il profilo alto della proposta di vita per il presbitero, diventati nella mente del vescovo uno stile, un *habitus* mentale,



Monsignor Roberto Amadei, vescovo di Bergamo dal 1991 al 2009

sempre rinnovato, sempre ricondotto alle radici, sempre proposto con efficacia». La condizione del prete è descritta dal vescovo Roberto Amadei come una particolare espressione dell'amicizia con Cristo, che dovrà essere anteposta a «ogni altra realtà; e il ministero, nelle sue varie forme, lo si vivrà come il modo personale di dirgli "Sai che ti amo"». La testimonianza evangelica

Il profilo

## Era nato a Verdello da famiglia operaia

Il vescovo Roberto Amadei nasce il 13 febbraio 1933 a Verdello, nella cascina Zacagna, terzogenito di quattro fratelli e una sorella. Il padre Angelo era operaio alla Dalmine, che si salva dal tragico bombardamento del luglio 1944 soltanto perché aveva cambiato turno a un collega; la mamma Angela Nisoli era casalinga. Nel 1938 la famiglia si trasferisce a Pognano. Entrato in Seminario a Clusone e poi in quello in Bergamo Alta, viene ordinato sacerdote il 16 marzo 1957 nell'antica chiesa di San Giovanni evangelista in Seminario dall'allora vescovo Giuseppe Piazzì. Nello stesso anno, viene inviato nel Pontificio Seminario Romano per perfezionare gli studi teologici, che si concludono con la licenza in Sacra Teologia e in seguito con la laurea in Storia ecclesiastica alla Gregoriana. Tornato in diocesi, ricopre diversi incarichi: docente di Storia ecclesiastica (1960-90), preside della Teologia (1968-81) e rettore del Seminario (1981-90). Il 21 aprile 1990 viene nominato vescovo di Savona-Noli. Come motto episcopale sceglie la frase «Plus amari quam timeri» (Meglio essere amato che temuto). Riceve la consacrazione episcopale il 2 giugno in Seminario. Il 21 novembre 1991 è nominato vescovo di Bergamo, dove fa il solenne ingresso domenica 26 gennaio 1992. Si ritira il 22 gennaio 2009. Muore dopo grave malattia il 29 dicembre scorso. CA. EP.

connessa all'esperienza sacerdotale può essere resa dal singolo prete solo se tale esperienza «lo afferra totalmente, se questo ministero è ciò per cui vive, spera, opera, ama, soffre e gioisce. Quindi la prima ed insostituibile proposta vocazionale sono i presbiteri. Il loro modo di vivere il ministero può renderlo evangelicamente significativo oppure insignificante».

«La fede non è mai ovvia»

D'altra parte, la fedeltà alla vocazione sacerdotale non deve essere pensata in modo statico, come il mantenimento di una posizione precedentemente conseguita: «Anche per il prete - affermava monsignor Amadei - la fede non è ovvia ma ha bisogno di essere ogni giorno accolta, curata e vissuta in modo nuovo. Soltanto così è possibile servire la fede dei fratelli e vivere la passione missionaria, vale a dire sentirsi debitori del Vangelo nei confronti di tutti: di quelli che non hanno conosciuto il Vangelo, di coloro che l'hanno dimenticato, di chi cammina con decisione nella sequela di Cristo». ■

Giulio Brotti